

Anche la storia di Brindisi sperimenta l'incredibile e vertiginosa evoluzione dell'IA Brindisi longobarda secondo l'Intelligenza Artificiale

Gianfranco Perri

Esattamente un anno e mezzo fa, su il7 Magazine del 28 luglio 2023, scrissi un articolo che aveva il titolo seguente: *“Brindisi vista dall'intelligenza artificiale: ma ChatGPT sbaglia spesso”* e nel sottotitolo, si poteva leggere: *“Il bilancio della nostra «intervista» sulla storia di Brindisi sembra tutt'altro che rassicurante: le risposte del celebratissimo sistema digitale molto spesso sono clamorosamente sbagliate.”* L'articolo iniziava citando la rimbombante auto definizione di Intelligenza Artificiale *“L'intelligenza artificiale è un campo della scienza informatica che si occupa di sviluppare sistemi e algoritmi in grado di eseguire compiti che richiedono solitamente l'intelligenza umana. L'obiettivo dell'IA è creare macchine in grado di apprendere, ragionare, comprendere, percepire e interagire con l'ambiente circostante in modo del tutto simile agli esseri umani”* e continuava riportando una lunga serie di stravaganti errori che ChatGPT commetteva in relazione con tanti elementi emblematici – eventi, luoghi, personaggi, eccetera – relativi alla storia di Brindisi. Quindi concludevo, allarmando e mettendo in guardia, specialmente i giovani, contro i facili entusiasmi e le serie conseguenze negative di un uso acritico di quel nuovo accattivante strumento tecnologico, ed allo stesso tempo anticipando quanto quello “strumento” sarebbe divenuto potente, utile e, infine, imprescindibile in sempre più vasti contesti del quotidiano vivere.

Ebbene, eccomi, non certo a ricredermi, ma a semplicemente commentare quanto incredibilmente veloce e vertiginosa sia stata negli ultimi mesi l'evoluzione dell'Intelligenza Artificiale che, come del resto tutti abbiamo avuto modo di constatare, ha continuato ad occupare sempre più insistentemente gli interessi, i dibattiti e la ribalta di quel nostro quotidiano vivere. Fino al recentissimo fragore suscitato all'unisono nel mondo intero, dalla nuova versione “DeepSeek” resa disponibile per tutti, istantaneamente e gratuitamente. E non solo, ma disponibile con un salto qualitativo notevole che presto – lo si può scommettere – sarà eguagliato e superato dalle tante altre piattaforme AI.

Vediamo, dunque, un esempio della citata differenza qualitativa tra l'IA di un anno e mezzo fa e quella di oggi, preparandoci ad accogliere, più presto che tardi, i prossimi risultati di una corsa verso l'inimmaginabile che appare essere inarrestabile. Per adesso rallegriamoci – senza perdere comunque il senso critico – di questo indubbiamente positivo avanzamento, al paragonare le risposte dell'IA riportate sul mio precedente articolo sopra citato, con quelle ottenute oggi, sempre su temi relativi alla storia di Brindisi.

- **GIANFRANCO: Brindisi è stata o non è stata conquistata dai Longobardi?**

IA: Brindisi, città portuale della Puglia, non fu conquistata dai Longobardi durante la loro espansione in Italia. I Longobardi, che invasero la penisola nel 568 d.C., stabilirono il loro regno principalmente nell'Italia settentrionale e in parte di quella centrale (ducati di Spoleto e Benevento), ma non riuscirono a consolidare il controllo di tutto il Sud Italia, dove rimasero attivi gli enclavi bizantini. Brindisi, insieme a gran parte della Puglia, rimase sotto il dominio dell'Impero Bizantino per gran parte dell'Alto Medioevo. La città faceva parte dei territori organizzati nel Catapanato d'Italia (o Catepanato), un'amministrazione bizantina con sede a Bari, attiva fino all'XI secolo. Solo con l'arrivo dei “Normanni”, nell'XI secolo, Brindisi passò sotto un nuovo controllo, diventando parte del Regno di Sicilia. I Longobardi del Ducato di Benevento tentarono occasionalmente di espandersi verso la Puglia, ma non riuscirono a sottrarre Brindisi ai Bizantini in modo duraturo. La città mantenne quindi un legame forte con Costantinopoli, anche per la sua importanza strategica come porto verso l'Adriatico e l'Oriente.

- **GIANFRANCO: Ma nell'anno 838 i Saraceni invasero Brindisi e il duca longobardo di Benevento andò a liberarla in quanto, evidentemente, era una città longobarda.**

IA: Hai sollevato un punto interessante che merita una precisazione storica. La situazione è complessa e richiede di contestualizzare le dinamiche del periodo. Ecco i dettagli: Nell'838 Brindisi subì effettivamente un attacco da parte dei Saraceni provenienti dal Nord Africa, probabilmente legati all'Emirato di Bari (fondato pochi anni dopo, nell'847). Questa incursione faceva parte delle prime scorrerie islamiche nel Sud Italia, precedenti all'istituzione di emirati stabili. In quegli anni, il Ducato longobardo di Benevento (formalmente autonomo dal Regno Longobardo del Nord, caduto nel 774) era una potenza regionale che cercava di espandersi in Puglia, contrastando sia i Bizantini che le incursioni saracene. Il duca Sicardo di Benevento (832–839) intervenne militarmente in Puglia in più occasioni, sfruttando le debolezze bizantine e le incursioni esterne per affermare il controllo longobardo. La cronaca dell'Historia Langobardorum Beneventanorum (X secolo) riferisce che Sicardo, dopo l'attacco saraceno a Brindisi, avrebbe liberato la città presentandosi come protettore della popolazione. Bisogna però chiedersi se Brindisi fosse davvero longobarda.

La questione è ambigua e dal punto di vista politico bisogna distinguere tra “Dominio formale” e “Influenza reale”. Brindisi nominalmente faceva ancora parte dei territori bizantini (il Thema di Langobardia, con capitale Bari), ma il controllo di Costantinopoli era spesso debole, soprattutto nelle zone interne della Puglia. I Longobardi di Benevento esercitavano pressioni militari e politiche sulla regione, cercando di sostituirsi ai Bizantini. Tuttavia, non ci sono prove certe che Brindisi fosse stabilmente sotto controllo longobardo prima dell’838. Più probabilmente, la città oscillava tra l’influenza bizantina, le incursioni saracene e le mire espansionistiche di Benevento. L’intervento di Sicardo potrebbe essere stato un tentativo di legittimare il dominio longobardo su Brindisi, approfittando del caos post-invasione. In conclusione: 1- L’episodio del 838 riflette la concorrenza tra Longobardi, Bizantini e Saraceni per il controllo della Puglia. 2- Sicardo di Benevento intervenne non perché Brindisi fosse una città longobarda in senso stretto, ma per sfruttare l’occasione ed estendere la sua egemonia su un centro strategico. 3- Di fatto, il dominio longobardo sulla città fu effimero e già nell’839, con l’assassinio di Sicardo e la guerra civile nel Ducato, i Bizantini ripresero il controllo della Puglia meridionale. 4- Brindisi rimase sostanzialmente nell’orbita bizantina fino all’arrivo dei Normanni nell’XI secolo, che unificarono il Sud Italia.

- **GIANFRANCO: Però già nel 674 i Longobardi avevano occupato Brindisi una prima volta.**

IA: La tua affermazione tocca un periodo storico complesso e meno documentato rispetto ad altre epoche. Esaminiamo i dati disponibili sul contesto storico e sull’espansione longobarda nel Sud d’Italia: Nel VII secolo, i Longobardi del Ducato di Benevento (formalmente autonomo dal Regno longobardo del Nord, caduto nel 774) cercarono di espandersi in Puglia, allora sotto controllo bizantino, mentre il ducato era governato da Romualdo I (671–687), figlio di Grimoaldo, re dei Longobardi. Sotto di lui, i Longobardi intensificarono le incursioni nelle zone costiere della Puglia, puntando a indebolire Bisanzio. Le cronache dell’epoca, come l’*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (VIII secolo), accennano a conflitti tra Longobardi e Bizantini in Puglia, ma non menzionano esplicitamente la conquista di Brindisi nel 674. Paolo Diacono scrive che Romualdo conquistò molte città pugliesi, tra cui Taranto e Oria, ma Brindisi non è citata direttamente. È plausibile che i Longobardi abbiano attaccato o temporaneamente occupato Brindisi nel VII secolo, data la sua posizione strategica, ma tuttavia nessuna fonte coeva affidabile parla di una distruzione della città in quell’anno. Brindisi rimase un centro attivo anche dopo il VII secolo: nel IX secolo, ad esempio, fu coinvolta nelle guerre contro i Saraceni (come già commentato), segno che non era stata annientata. Una distruzione conosciuta di Brindisi avvenne nell’867 per mano dei Saraceni, che rasero al suolo la città dopo un assedio. È possibile che alcuni testi storici abbiano fuso eventi diversi, attribuendo la distruzione ai Longobardi, oppure potrebbe trattarsi di un’interpretazione moderna basata su alcuni indizi indiretti. La questione resta comunque incerta, a causa della scarsità di fonti. Il VII secolo, infatti, è poco documentato per l’Italia meridionale, soprattutto per le città minori. Le cronache bizantine si concentrano su Costantinopoli, mentre quelle longobarde privilegiano il Nord. Anche se i Longobardi riuscirono a occupare Brindisi, è improbabile che l’abbiano distrutta deliberatamente. La città, come porto chiave, aveva valore strategico e commerciale: di solito si preferiva controllarla, non annientarla.

- **GIANFRANCO: All’affermazione che “la città, come porto chiave, aveva valore strategico e commerciale: di solito si preferiva controllarla, non annientarla” si può replicare dicendo che “i Longobardi distrussero Brindisi perché, non essendo abili naviganti, preferivano non lasciarla all’eventuale uso dei Bizantini che, invece, lo erano”.**

IA: La tua osservazione è interessante e solleva un punto strategico plausibile. Tuttavia, per valutarla correttamente, dobbiamo incrociare il ragionamento con i dati storici disponibili. Ecco un’analisi: “Distruggere per non far utilizzare” è una logica strategica, un’ipotesi che si basa su una strategia militare classica: se un attore non può sfruttare una risorsa (esempio un porto), potrebbe distruggerla per impedirne l’uso al nemico. Questo approccio è documentato in altri contesti storici (esempio la “terra bruciata” durante le invasioni). I Longobardi, effettivamente, non erano una potenza navale e il Ducato di Benevento controllava territori interni e preferiva guerre terrestri. I Bizantini, invece, dipendevano dal controllo dei porti per i rifornimenti e le comunicazioni con Costantinopoli e pertanto è plausibile che, se i Longobardi non potevano gestire il porto, distruggerlo avrebbe limitato la capacità bizantina di rioccupare la città e proiettare potere via mare, ma tuttavia non esistono prove dirette che i Longobardi abbiano deliberatamente distrutto Brindisi per questo motivo. Una città intatta poteva essere tassata e sfruttata economicamente, anche senza il controllo navale. Il Ducato di Benevento mirava a espandersi verso la Campania e la Lucania, non a combattere battaglie navali. Controllare Brindisi (anche senza usare il porto) era comunque un modo per indebolire Bisanzio. In alcuni casi i Longobardi si allearono con pirati slavi o saraceni per attaccare via mare, dimostrando una certa flessibilità tattica. Se si vuole trovare un parallelo, i Longobardi distrussero Oderzo (in Veneto) nel VII secolo, ma per vendetta politica, e anche lì non si trattò di una strategia antinavale. Il comportamento usuale, del resto, indica che i Longobardi tendevano a integrarsi nelle città conquistate, non a radere tutto al suolo (ad esempio a Pavia, capitale del regno,

mantennero l'infrastruttura romana). Vediamo infine cosa dicono le fonti: 1. Nel VII secolo, Paolo Diacono menziona conquiste longobarde in Puglia (esempio Taranto), ma non cita Brindisi, e non vi è alcun riferimento a una distruzione intenzionale. 2. Dal punto di vista archeologico, gli strati di distruzione a Brindisi risalgono all'867 (i Saraceni), non al VII secolo e non sembra indichino altre tracce di un annientamento sistematico riconducibile ai Longobardi. Però se troviamo fonti che supportano la tua tesi, possiamo riesaminare il caso. Nel mentre possiamo supporre che la distruzione sistematica di Brindisi avvenne solo con i Saraceni nell'867, quando la logica era diversa: colpire simboli del potere nemico e destabilizzare la regione.

- **GIANFRANCO: Puoi dettagliare circa la distruzione di Brindisi nell'867 a mano dei Saraceni?**

IA: La distruzione di Brindisi nell'867 per mano dei Saraceni è un evento documentato e cruciale per la storia della città. Ecco una ricostruzione dettagliata basata sulle fonti storiche e gli studi moderni: Dopo la conquista saracena di Bari nell'847, gli Arabi stabilirono un emirato che divenne una base per razzie e campagne militari nel Sud Italia. Brindisi, città portuale strategica sulla via per l'Adriatico e l'Oriente bizantino, era un obiettivo naturale per ampliare il controllo sul territorio. L'Impero Bizantino, che nominalmente controllava la Puglia, era in difficoltà nel mantenere il dominio sulla regione a causa delle lotte interne e della pressione longobardo-saracena. L'assedio e la distruzione di Brindisi nell'867 sono citati nel *Chronicon Salernitanum* (una cronaca del X secolo) e in alcune cronache bizantine. Secondo questi testi, un esercito saraceno, probabilmente legato all'Emirato di Bari, assediò e distrusse Brindisi. I Saraceni, guidati forse dall'emiro Sawdān (governatore di Bari dal 857 all'871), attaccarono Brindisi dopo aver consolidato il controllo su Taranto e altre città costiere. La città, già indebolita da precedenti conflitti tra Bizantini e Longobardi, non resistette a lungo. Le mura furono violate e gli abitanti massacrati o ridotti in schiavitù. Fonti sottolineano la distruzione sistematica: edifici sacri e civili furono incendiati, le fortificazioni smantellate e il porto reso inutilizzabile. Brindisi era un simbolo del potere bizantino in Puglia e un nodo commerciale vitale. Distruggerla serviva a indebolire Bisanzio e a terrorizzare le città vicine. Inoltre, i Saraceni miravano a controllare le rotte adriatiche per colpire Venezia e la Dalmazia, allora in ascesa. La distruzione di Brindisi nell'867 segnò un punto di non ritorno nella storia della città, che perse per secoli il suo ruolo di protagonista nell'Adriatico. Dopo l'867, Brindisi cadde in uno stato di abbandono. Le cronache la descrivono come "un cumulo di rovine" per decenni. La popolazione sopravvissuta si disperso nelle campagne o fuggì verso centri più sicuri, come Otranto o Lecce. L'Imperatore Basilio I il Macedone (867–886), fondatore della dinastia macedone, avviò una riconquista del Sud Italia circa l'anno 870 e Brindisi fu ripresa dai Bizantini intorno all'876, ma la ricostruzione fu lenta e parziale. La distruzione di Brindisi accelerò il crollo dell'Emirato di Bari, che fu riconquistato dai Bizantini nell'871 con l'aiuto di Ludovico II, imperatore del Sacro Romano Impero. Tuttavia, la Puglia rimase instabile fino all'arrivo dei Normanni nell'XI secolo. Le razzie saracene spesso miravano a destabilizzare i territori, non a occuparli stabilmente. Distruggere una città simbolo come Brindisi serviva a dimostrare la loro potenza. Senza un sostegno militare da Costantinopoli, Brindisi era vulnerabile e i Saraceni approfittarono del vuoto di potere. Controllare l'Adriatico era cruciale per contrastare la nascente potenza veneziana, che commerciava con l'Oriente. Gli scavi nel centro storico di Brindisi hanno evidenziato strati di distruzione databili al IX secolo, con tracce di incendi e crolli improvvisi. Reperti come monete arabo-longobarde e ceramiche bruciate, confermano l'impatto violento dell'invasione. Solo con i Normanni, che rifortificarono il porto e la ripopolarono, Brindisi rinacque come snodo commerciale e militare.

- **GIANFRANCO: Puoi indicarmi le fonti storiche su cui hai basato quanto hai sostenuto?**

IA: Ecco le fonti primarie e secondarie utilizzate per le risposte precedenti, le Primarie, le Secondarie e le Archeologiche. Queste le Fonti Primarie (testi antichi e medievali): -1. Paolo Diacono (720–799 d.C.) nel Libro V-VI della *“Historia Langobardorum”* (Storia dei Longobardi), utile per contestualizzare l'espansione del Ducato di Benevento, descrive le conquiste longobarde in Italia meridionale nel VII secolo, citando Oria e Taranto, ma non Brindisi. L'edizione di riferimento è la traduzione italiana di Antonio Zanella (BUR, 1991). -2. Erchemperto (IX secolo) nella *Historia Langobardorum Beneventanorum* (Storia dei Longobardi di Benevento) cita l'intervento di Sicardo a Brindisi nell'838. Esiste un testo latino in *“Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum rerum Langobardicarum”* (MGH, 1878). -3. Un Autore Anonimo nei capitoli 100–110 della *“Chronicon Salernitanum* (X secolo) descrive la distruzione di Brindisi nell'867, collegandola all'Emirato di Bari. Esiste un'edizione critica a cura di Ulla Westerbergh (Stockholm, 1956). -4. Teofane Continuato (X secolo) nella *“Continuazione della cronaca di Teofane Confessore”* menziona la riconquista bizantina di Brindisi sotto Basilio I (867–886). Esiste una traduzione in inglese *“The Chronicle of Theophanes Confessor”* (Oxford, 1997). Queste le Fonti Secondarie (storiografia moderna): -1. Paul Arthur in *“Brindisi medievale: Natura, storia e archeologia di una città portuale”* (2012) analizza gli strati archeologici del IX secolo a Brindisi, confermando la distruzione saracena. Pubblicato da Edipuglia (Bari). -2. Giosuè Musca in *“L'emirato di Bari, 847–871”* (1964) ricostruisce le campagne militari saracene in Puglia, incluso l'attacco a Brindisi. Dedalo Edizioni. -3. Barbara M. Kreutz nel Capitolo 3 del *“Before the Normans: Southern Italy in the*

Ninth and Tenth Centuries” (1996) spiega il vuoto di potere bizantino e l’ascesa dei Saraceni. Disponibile nell’University of Pennsylvania Press. -4. André Guillou in “La civiltà bizantina in Italia” (1991) discute il ruolo di Brindisi come avamposto bizantino e il suo declino nel IX secolo. Editore Laterza. -5. Vera von Falkenhausen in “La dominazione bizantina nell’Italia meridionale” (2009) esamina le relazioni tra Bisanzio, Longobardi e Saraceni, citando Brindisi. Pubblicato da Einaudi in “Storia d’Italia Vol. III”. Queste le Fonti Archeologiche: -1. Negli scavi nell’area di San Pietro degli Schiavoni furono scoperti strati di ceneri e di distruzione datati al IX secolo, pubblicati in “Archeologia Medievale Vol. 20” (1993). -2. Reperti numismatici, Dirham arabi e Folles bizantini, rinvenuti sono esposti nel “Museo Archeologico Provinciale Francesco Ribezzo”.

Naturalmente si potrebbe continuare ed approfondire molto di più il tema in questione, ma sospendiamo l’argomento perché non è certo lo scopo di questo scritto opinare e sostenere una specifica tesi storica. Ciò che, invece, mi interessa segnalare è che quanto fin qui esposto è certo sufficiente per poter notare le “enormi” differenze, sia di contenuto e sia di forma, tra la prima IA e l’attuale: non più tanti errori grossolani, non più tante affermazioni altisonanti da tipico saccente, non più tante arroganze seguite da clamorosi passi indietro e voltafaccia, eccetera. **DeepSeek – come molto presto anche tutte le altre – è una piattaforma di intelligenza artificiale progettata per eseguire analisi approfondite e fornire risposte altamente specifiche a quesiti complessi. Non si limita a elaborare il linguaggio naturale, ma consentendo di esplorare informazioni con una profondità senza precedenti.** Naturalmente si è ancora abbastanza lontani – e son convinto che forse mai si arriverà – dal poter con l’IA sostituire lo studio della storia, la ricerca storica e la seria divulgazione storica, ma il cammino è ormai tracciato: l’IA è sicuramente un potentissimo strumento da poter – e dover – “sapientemente” utilizzare anche nello studio, nella ricerca e nella seria divulgazione storica. Uno strumento da affiancare a quelli tradizionali e da integrare con gli stessi, uno strumento che è arrivato per “restare”.

Le immagini sono alcune di quelle elaborate dall’IA per rappresentare guerrieri longobardi che tra i secoli VI e VIII occuparono vaste regioni italiane







BRINDISI LONGOBARDA, SECONDO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



di Gianfranco Perri

Esattamente un anno e mezzo fa, su *il7 Magazine* del 28 luglio 2023, scrissi un articolo che aveva il titolo seguente: “Brindisi vista dall’intelligenza artificiale: ma ChatGPT sbaglia spesso” e nel sottotitolo, si poteva leggere: “Il bilancio della nostra «intervista» sulla storia di Brindisi sembra tutt’altro che rassicurante: le risposte del celebratissimo sistema digitale molto spesso sono clamorosamente sbagliate.”

L’articolo iniziava citando la rimbombante auto definizione di Intelligenza Artificiale “L’intelligenza artificiale è un campo della scienza informatica che si occupa di sviluppare sistemi e algoritmi in grado di eseguire compiti che richiedono solitamente l’intelligenza umana. L’obiettivo dell’IA è creare macchine in grado di apprendere, ragionare, comprendere, percepire e interagire con l’ambiente circostante in modo del tutto simile agli esseri umani” e continuava riportando una lunga serie di stravaganti errori che ChatGPT commetteva in relazione con tanti elementi emblematici – eventi, luoghi, personaggi, eccetera – relativi alla storia di Brindisi. Quindi concludevo, allarmando e mettendo in guardia, specialmente i giovani, contro i facili en-



tusiasmi e le serie conseguenze negative di un uso acritico di quel nuovo accattivante strumento tecnologico, ed allo stesso tempo anticipando quanto quello “strumento” sarebbe divenuto potente, utile e, infine, imprescindibile in sempre più vasti contesti del quotidiano vivere.

Ebbene, eccomi, non certo a ricredermi, ma a semplicemente commentare quanto incredibilmente veloce e vertiginosa sia stata negli ultimi mesi l’evoluzione dell’In-

telligenza Artificiale che, come del resto tutti abbiamo avuto modo di constatare, ha continuato ad occupare sempre più insistentemente gli interessi, i dibattiti e la ribalta di quel nostro quotidiano vivere. Fino al recentissimo fragore suscitato all’unisono nel mondo intero, dalla nuova versione “DeepSeek” resa disponibile per tutti, istantaneamente e gratuitamente. E non solo, ma disponibile con un salto qualitativo notevole che presto – lo si può



LE IMMAGINI Le immagini sono alcune di quelle elaborate dall'IA per rappresentare guerrieri longobardi che tra i secoli VI e VIII occuparono vaste regioni italiane

scommettere – sarà eguagliato e superato dalle tante altre piattaforme AI.

Vediamo, dunque, un esempio della citata differenza qualitativa tra l'IA di un anno e mezzo fa e quella di oggi, preparandoci ad accogliere, più presto che tardi, i prossimi risultati di una corsa verso l'inimmaginabile che appare essere inarrestabile. Per adesso rallegriamoci – senza perdere comunque il senso critico – di questo indubbiamente positivo avanzamento, al paragonare le risposte dell'IA riportate sul mio precedente articolo sopra citato, con quelle ottenute oggi, sempre su temi relativi alla storia di Brindisi.

• **GIANFRANCO: Brindisi è stata o non è stata conquistata dai Longobardi?**

IA: Brindisi, città portuale della Puglia, non fu conquistata dai Longobardi durante la loro espansione in Italia. I Longobardi, che invasero la penisola nel 568 d.C., stabilirono il loro regno principalmente nell'Italia settentrionale e in parte di quella centrale (ducato di Spoleto e Benevento), ma non riuscirono a consolidare il controllo di tutto il Sud Italia, dove rimasero attivi gli enclavi bizantini. Brindisi, insieme a gran parte della Puglia, rimase sotto il dominio dell'Impero Bizantino per gran parte dell'Alto Medioevo. La città faceva parte dei territori organizzati nel Catapanato d'Italia (o Catepanato), un'amministrazione bizantina con sede a Bari, attiva fino all'XI secolo. Solo con l'arrivo dei "Normanni", nell'XI secolo, Brindisi passò sotto un nuovo controllo, diventando parte del Regno di Sicilia. I Longobardi del Ducato di Benevento tentarono occasionalmente di espandersi verso la Puglia, ma non riuscirono a sottrarre Brindisi ai Bizantini in modo duraturo. La città mantenne quindi un legame forte con Costantinopoli, anche per la sua importanza strategica come porto verso

l'Adriatico e l'Oriente.

• **GIANFRANCO: Ma nell'anno 838 i Saraceni invasero Brindisi e il duca longobardo di Benevento andò a liberarla in quanto, evidentemente, era una città longobarda.**

IA: Hai sollevato un punto interessante che merita una precisazione storica. La situazione è complessa e richiede di contestualizzare le dinamiche del periodo. Ecco i dettagli: Nell'838 Brindisi subì effettivamente un attacco da parte dei Saraceni provenienti dal Nord Africa, probabilmente legati all'Emirato di Bari (fondato pochi anni dopo, nell'847). Questa incursione faceva parte delle prime scorrerie islamiche nel Sud Italia, precedenti all'istituzione di emirati stabili. In quegli anni, il Ducato longobardo di Benevento (formalmente autonomo dal Regno Longobardo del Nord, caduto nel 774) era una potenza regionale che cercava di espandersi in Puglia, contrastando sia i Bizantini che le incursioni saracene. Il duca Sicardo di Benevento (832–839) intervenne militarmente in Puglia in più occasioni, sfruttando le debolezze bizantine e le incursioni esterne per affermare il controllo longobardo. La cronaca dell'*Historia Langobardorum Beneventanorum* (X secolo) riferisce che Sicardo, dopo l'attacco saraceno a Brindisi, avrebbe liberato la città presentandosi come protettore della popolazione. Bisogna però chiedersi se Brindisi fosse davvero longobarda. La questione è ambigua e dal punto di vista politico bisogna distinguere tra "Dominio formale" e "Influenza reale". Brindisi nominalmente faceva ancora parte dei territori bizantini (il Thema di Langobardia, con capitale Bari), ma il controllo di Costantinopoli era spesso debole, soprattutto nelle zone interne della Puglia. I Longobardi di Benevento esercitavano pressioni militari e politiche sulla regione, cercando di sostituirsi ai Bizantini. Tuttavia, non ci sono prove certe che Brindisi fosse stabilmente sotto controllo longobardo prima dell'838. Più probabilmente, la città oscillava tra l'influenza bizantina, le incursioni saracene e le mire espansionistiche di Benevento. L'intervento di Sicardo potrebbe essere stato un tentativo di legittimare il dominio longobardo su Brindisi, approfittando del caos post-invasione. In conclusione: 1- L'episodio del 838 riflette la concorrenza tra Longobardi, Bizantini e Saraceni per il controllo della Puglia. 2- Sicardo di Benevento intervenne non perché Brindisi fosse una città longobarda in senso stretto, ma per sfruttare l'occasione ed estendere la sua egemonia su un centro strategico. 3- Di fatto, il dominio longobardo sulla città fu effimero e già nell'839, con l'assassinio di Sicardo e la guerra civile nel Ducato, i Bizantini ripresero il controllo della Puglia meridionale. 4- Brindisi rimase sostanzialmente nell'orbita bizantina fino all'arrivo dei Normanni nell'XI secolo, che unificarono il Sud Italia.

• **GIANFRANCO: Però già nel 674 i Longobardi avevano occupato Brindisi una prima volta.**

IA: La tua affermazione tocca un periodo storico complesso e meno documentato rispetto ad altre epoche. Esaminiamo i dati disponibili sul contesto storico e sull'espansione longobarda nel Sud d'Italia: Nel VII secolo, i Longobardi del Ducato di Benevento (formalmente autonomo dal Regno longobardo del Nord, caduto nel 774) cercarono di espandersi in Puglia, allora sotto controllo bizantino, mentre il ducato era governato da Romualdo I (671–687), figlio di Grimoaldo, re dei Longobardi. Sotto di lui, i Longobardi intensificarono le incursioni nelle zone costiere della Puglia, puntando a indebolire Bisanzio. Le cronache dell'epoca, come l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (VIII secolo), accennano a conflitti tra Longobardi e Bizantini in Puglia, ma non menzionano esplicitamente la conquista di Brindisi nel 674. Paolo Diacono scrive che Romualdo conquistò molte città pugliesi, tra cui Taranto e Oria, ma Brindisi non è citata direttamente. È plausibile che i Longobardi abbiano attaccato o temporanea-

mente occupato Brindisi nel VII secolo, data la sua posizione strategica, ma tuttora nessuna fonte coeva affidabile parla di una distruzione della città in quell'anno. Brindisi rimase un centro attivo anche dopo il VII secolo: nel IX secolo, ad esempio, fu coinvolta nelle guerre contro i Saraceni (come già commentato), segno che non era stata annientata. Una distruzione conosciuta di Brindisi avvenne nell'867 per mano dei Saraceni, che rasero al suolo la città dopo un assedio. È possibile che alcuni testi storici abbiano fuso eventi diversi, attribuendo la distruzione ai Longobardi, oppure potrebbe trattarsi di un'interpretazione moderna basata su alcuni indizi indiretti. La questione resta comunque incerta, a causa della scarsità di fonti. Il VII secolo, infatti, è poco documentato per l'Italia meridionale, soprattutto per le città minori. Le cronache bizantine si concentrano su Costantinopoli, mentre quelle longobarde privilegiano il Nord. Anche se i Longobardi riuscirono a occupare Brindisi, è improbabile che l'abbiano distrutta deliberatamente. La città, come porto chiave, aveva valore strategico e commerciale: di solito si preferiva controllarla, non annientarla.

• **GIANFRANCO: All'affermazione che "la città, come porto chiave, aveva valore strategico e commerciale: di solito si preferiva controllarla, non annientarla" si può replicare dicendo che "i Longobardi distrussero Brindisi perché, non essendo abili naviganti, preferivano non lasciarla all'eventuale uso dei Bizantini che, invece, lo erano".**

IA: La tua osservazione è interessante e solleva un punto strategico plausibile. Tuttavia, per valutarla correttamente, dobbiamo incrociare il ragionamento con i dati storici disponibili. Ecco un'analisi: "Distuggere per non far utilizzare" è una logica strategica, un'ipotesi che si basa su una strategia militare classica: se un attore non può sfruttare una risorsa (esempio un porto), potrebbe distruggerla per impedirne l'uso al nemico. Questo approccio è documentato in altri contesti storici (esempio la "terra bruciata" durante le invasioni). I Longobardi, effettivamente, non erano una potenza navale e il Ducato di Benevento controllava territori interni e preferiva guerre terrestri. I Bizantini, invece, dipendevano dal controllo dei porti per i rifornimenti e le comunicazioni con Costantinopoli e pertanto è plausibile che, se i Longobardi non potevano gestire il porto, distruggerlo avrebbe limitato la capacità bizantina di rioccupare la città e proiettare potere via mare, ma tuttavia non esistono prove dirette che i Longobardi abbiano deliberatamente distrutto Brindisi per questo



motivo. Una città intatta poteva essere tassata e sfruttata economicamente, anche senza il controllo navale. Il Ducato di Benevento mirava a espandersi verso la Campania e la Lucania, non a combattere battaglie navali. Controllare Brindisi (anche senza usare il porto) era comunque un modo per indebolire Bisanzio. In alcuni casi i Longobardi si allearono con pirati slavi o saraceni per attaccare via mare, dimostrando una certa flessibilità tattica. Se si vuole trovare un parallelo, i Longobardi distrussero Oderzo (in Veneto) nel VII secolo, ma per vendetta politica, e anche lì non si trattò di una strategia antinavale. Il comportamento usuale, del resto, indica che i Longobardi tendevano a integrarsi nelle città conquistate, non a radere tutto al suolo (ad esempio a Pavia, capitale del regno, mantennero l'infrastruttura romana). Vediamo infine cosa dicono le fonti: 1. Nel VII secolo, Paolo Diacono menziona conquiste longobarde in Puglia (esempio Taranto), ma non cita Brindisi, e non vi è alcun riferimento a una distruzione intenzionale. 2. Dal punto di vista archeologico, gli strati di distruzione a Brindisi risalgono all'867 (i Saraceni), non al VII secolo e non sembra indichino altre tracce di un annientamento sistematico riconducibile ai Longobardi. Però se troviamo fonti che supportano la tua tesi,

possiamo riesaminare il caso. Nel mentre possiamo supporre che la distruzione sistematica di Brindisi avvenne solo con i Saraceni nell'867, quando la logica era diversa: colpire simboli del potere nemico e destabilizzare la regione.

• **GIANFRANCO: Puoi dettagliare circa la distruzione di Brindisi nell'867 a mano dei Saraceni?**

IA: La distruzione di Brindisi nell'867 per mano dei Saraceni è un evento documentato e cruciale per la storia della città. Ecco una ricostruzione dettagliata basata sulle fonti storiche e gli studi moderni: Dopo la conquista saracena di Bari nell'847, gli Arabi stabilirono un emirato che divenne una base per razzie e campagne militari nel Sud Italia. Brindisi, città portuale strategica sulla via per l'Adriatico e l'Oriente bizantino, era un obiettivo naturale per ampliare il controllo sul territorio. L'Impero Bizantino, che nominalmente controllava la Puglia, era in difficoltà nel mantenere il dominio sulla regione a causa delle lotte interne e della pressione longobardo-saracena. L'assedio e la distruzione di Brindisi nell'867 sono citati nel *Chronicon Salernitanum* (una cronaca del X secolo) e in alcune cronache bizantine. Secondo questi testi, un esercito saraceno, probabilmente legato all'Emirato di Bari,

assediò e distrusse Brindisi. I Saraceni, guidati forse dall'emiro Sawdān (governatore di Bari dal 857 all'871), attaccarono Brindisi dopo aver consolidato il controllo su Taranto e altre città costiere. La città, già indebolita da precedenti conflitti tra Bizantini e Longobardi, non resistette a lungo. Le mura furono violate e gli abitanti massacrati o ridotti in schiavitù. Fonti sottolineano la distruzione sistematica: edifici sacri e civili furono incendiati, le fortificazioni smantellate e il porto reso inutilizzabile. Brindisi era un simbolo del potere bizantino in Puglia e un nodo commerciale vitale. Distruggerla serviva a indebolire Bisanzio e a terrorizzare le città vicine. Inoltre, i Saraceni miravano a controllare le rotte adriatiche per colpire Venezia e la Dalmazia, allora in ascesa. La distruzione di Brindisi nell'867 segnò un punto di non ritorno nella storia della città, che perse per secoli il suo ruolo di protagonista nell'Adriatico. Dopo l'867, Brindisi cadde in uno stato di abbandono. Le cronache la descrivono come "un cumulo di rovine" per decenni. La popolazione sopravvissuta si disperso nelle campagne o fuggì verso centri più sicuri, come Otranto o Lecce. L'Imperatore Basilio I il Macedone (867–886), fondatore della dinastia macedone, avviò una riconquista del Sud Italia circa l'anno 870 E Brindisi fu ripresa dai Bizantini intorno all'876, ma la ricostruzione fu lenta e parziale. La distruzione di Brindisi accelerò il crollo dell'Emirato di Bari, che fu riconquistato dai Bizantini nell'871 con l'aiuto di Ludovico II, imperatore del Sacro Romano Impero. Tuttavia, la Puglia rimase instabile fino all'arrivo dei Normanni nell'XI secolo. Le razzie saracene spesso miravano a destabilizzare i territori, non a occuparli stabilmente. Distruggere una città simbolo come Brindisi serviva a dimostrare la loro potenza. Senza un sostegno militare da Costantinopoli, Brindisi era vulnerabile e i Saraceni approfittarono del vuoto di potere. Controllare l'Adriatico era cruciale per contrastare la nascente potenza veneziana, che commerciava con l'Oriente. Gli scavi nel centro storico di Brindisi hanno evidenziato strati di distruzione databili al IX secolo, con tracce di incendi e crolli improvvisi. Reperti come monete arabo-longobarde e ceramiche bruciate, confermano l'impatto violento dell'invasione. Solo con i Normanni, che rifortificarono il porto e la ripopolarono, Brindisi rinacque come snodo commerciale e militare.

• **GIANFRANCO: Puoi indicarmi le fonti storiche su cui hai basato quanto hai sostenuto?**

IA: Ecco le fonti primarie e secondarie uti-



lizzate per le risposte precedenti, le Primarie, le Secondarie e le Archeologiche. Queste le Fonti Primarie (testi antichi e medievali): -1. Paolo Diacono (720–799 d.C.) nel Libro V-VI della "Historia Langobardorum" (Storia dei Longobardi), utile per contestualizzare l'espansione del Ducato di Benevento, descrive le conquiste longobarde in Italia meridionale nel VII secolo, citando Oria e Taranto, ma non Brindisi. L'edizione di riferimento è la traduzione italiana di Antonio Zanella (BUR, 1991). -2. Erchemperto (IX secolo) nella Historia Langobardorum Beneventanorum (Storia dei Longobardi di Benevento) cita l'intervento di Sicardo a Brindisi nell'838. Esiste un testo latino in "Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum" (MGH, 1878). -3. Un Autore Anonimo nei capitoli 100–110 della "Chronicon Salernitanum (X secolo) descrive la distruzione di Brindisi nell'867, collegandola all'Emirato di Bari. Esiste un'edizione critica a cura di Ulla Westerberg (Stockholm, 1956). -4. Teofane Continuato (X secolo) nella "Continuazione della cronaca di Teofane Confessore" menziona la riconquista bizantina di Brindisi sotto Basilio I (867–886). Esiste una traduzione in inglese "The Chronicle of Theophanes Confessor" (Oxford, 1997). Queste le Fonti Secondarie (storiografia moderna): -1. Paul Arthur in "Brindisi medievale: Natura, storia e archeologia di una città portuale" (2012) analizza gli strati archeologici del IX secolo a Brindisi, confermando la distruzione saracena. Pubblicato da Edipuglia (Bari). -2. Giosuè Musca in "L'emirato di Bari, 847–871" (1964) ricostruisce le campagne militari saracene in Puglia, incluso l'attacco a Brindisi. Dedalo Edizioni. -3. Barbara M. Kreutz nel Capitolo 3 del "Before the Normans: Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries" (1996) spiega il vuoto di potere bizantino e l'ascesa dei Saraceni.

Disponibile nell'University of Pennsylvania Press. -4. André Guillou in "La civiltà bizantina in Italia" (1991) discute il ruolo di Brindisi come avamposto bizantino e il suo declino nel IX secolo. Editore Laterza. -5. Vera von Falkenhausen in "La dominazione bizantina nell'Italia meridionale" (2009) esamina le relazioni tra Bisanzio, Longobardi e Saraceni, citando Brindisi. Pubblicato da Einaudi in "Storia d'Italia Vol. III". Queste le Fonti Archeologiche: -1. Negli scavi nell'area di San Pietro degli Schiavoni furono scoperti strati di ceneri e di distruzione datati al IX secolo, pubblicati in "Archeologia Medievale Vol. 20" (1993). -2. Reperti numismatici, Dirham arabi e Folles bizantini, rinvenuti sono esposti nel "Museo Archeologico Provinciale Francesco Ribezzo".

Naturalmente si potrebbe continuare ed approfondire molto di più il tema in questione, ma sospendiamo l'argomento perché non è certo lo scopo di questo scritto opinare e sostenere una specifica tesi storica. Ciò che, invece, mi interessa segnalare è che quanto fin qui esposto è certo sufficiente per poter notare le "enormi" differenze, sia di contenuto e sia di forma, tra la prima IA e l'attuale: non più tanti errori grossolani, non più tante affermazioni altisonanti da tipico saccente, non più tante arroganze seguite da clamorosi passi indietro e voltafaccia, eccetera. Naturalmente si è ancora molto lontani – e son convinto che forse mai si arriverà – dal poter con l'IA sostituire lo studio della storia, la ricerca storica e la seria divulgazione storica, ma il cammino è ormai tracciato: l'IA è sicuramente un potentissimo strumento da poter – e dover – "sapientemente" utilizzare anche nello studio, nella ricerca e nella seria divulgazione storica. Uno strumento da affiancare a quelli tradizionali e da integrare con gli stessi, uno strumento che è arrivato per "restare".